

Fabrizio Lo Bianco



la
guerra
di
TONI

Rizzoli

Fabrizio Lo Bianco

la
guerra
di
TONI

Rizzoli

© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa marzo 2015

ISBN 978-88-17-08095-8

*Ai bambini di Gonnosfanadiga
di quel 17 febbraio 1943*

A Cinzia, Luca e Noa

*Fa' che non suoni la sirena,
fa' che non vengano gli aeroplani,
fammi vivere sino a domani
e se qualche bomba casca giù
dolce Madonna salvami tu.*

(Preghiera dei bambini cagliaritani, 1943)

Vedere la carne sfatta, toccare i brandelli di un uomo, sentirsi le mani e gli abiti fisicamente impregnati di morte, scoprire sotto i calcinacci un'esistenza spenta: ed adattarsi, vincendo l'istinto, a quello spettacolo di rovina. Questo avremmo dovuto fare, noi di una generazione indotta a superare l'angoscia nell'assuefazione e qualche volta nell'indifferenza.

Così afferrammo i picconi e le pale. A sera i nostri consuntivi erano lugubri: elencavamo i morti dissepolti, vincevamo il disgusto con la fredda puntualizzazione delle nostre esperienze. Avevamo vent'anni, la prima volta che uscimmo dalla caserma pala e piccone in mano; avevamo vent'anni e in poche ore li smarrimmo: mai più li abbiamo ritrovati.

Giuseppe Fiori

Un biglietto sdrucito

«**G**li alleati volevano solo far credere a Hitler che sarebbero sbarcati qui e non in Sicilia, come poi avvenne» spiegò Rolando Piras, quarantenne cronista di belle speranze, ancora in debito d'ossigeno dopo la corsa dal convegno a cui aveva assistito, «... è per questo che ci hanno massacrati! Siamo stati solo un diversivo!»

Il direttore lo ascoltava senza guardarlo e intanto tamburellava con la stilografica sulla scrivania. Aveva peli neri ovunque: uscivano irsuti dal naso e dalle orecchie, ma anche le sopracciglia erano straordinariamente folte. Il direttore ruotò sulla sedia girevole e si fermò a fissare lo scorcio della città che dà sulle saline. La guerra era finita da più di dieci anni, ma le ferite che aveva lasciato erano ancora evidenti

dappertutto. Sotto la sede del giornale c'erano i resti irriconoscibili di una chiesa medievale rasa al suolo dai bombardamenti del febbraio 1943. Della costruzione originaria restava la cripta, con le sue volte a ogiva. Lui, il direttore, la guerra l'aveva vissuta in pieno e sentirsi ancora raccontare quelle storie gli metteva addosso una pena sincera. Il Paese pian piano si riprendeva. La città stessa, nonostante fosse stata distrutta per tre quarti, stava tornando alla vivacità di un tempo. Tutti avevano avuto dei morti da piangere: a chi poteva interessare l'articolo che Piras gli stava proponendo, se il sentimento che più accomunava i lettori del suo giornale era quello, fortissimo, di dimenticare?

«È troppo poco, Piras» disse il direttore voltandosi verso di lui. «Anche questa faccenda del finto ufficiale inglese la sanno tutti.»

«Aspetti... quello che sta emergendo è che si trattava di un certo Gly... Glynd...»

Piras frugò tra i suoi appunti alla ricerca di quel nome complicato.

«Eccolo qua: Michael Glyndwr! Uno sbandato gallese, morto ad appena trentaquattro anni. I servizi segreti l'hanno disseppeilito e travestito da militare di Sua Maestà britannica dandogli l'identità fasulla di tale... un attimo, l'ho scritto

qui... *William Martin, ufficiale di ritorno in Africa da una licenza nel Regno Unito.*»

Il direttore si accese la pipa e intanto continuò ad ascoltarlo con aria indifferente.

«Quando i tedeschi hanno pescato il cadavere in mare» proseguì Piras «gli hanno trovato addosso biglietti del teatro, lettere d'amore, e pure la foto della fidanzata... che poi sembra fosse una segretaria dell'*intelligence* che si era prestata alla messinscena. Ma quello che più conta sono le lettere, fasulle, destinate ai suoi superiori per ingannare i nazisti... Insomma, un depistaggio vero e proprio, come nei film!»

«E infatti a questa vicenda in Inghilterra hanno già dedicato un libro e pure un film. Mai sentito parlare di *L'uomo che non è mai esistito?*»

Piras ripeté il titolo sottovoce socchiudendo le palpebre, come se dovesse scavare in chissà quale anfratto della memoria.

«Se ti secca leggere, dovresti almeno andare al cinema, Piras.»

«E va bene» concesse il giornalista. «Ma qui noi dovremmo prendere una posizione netta: hanno usato un popolo intero come cavia solo per ingannare i tedeschi, capisce?» continuò, accalorato. «Per questo "tranello" sono morte centinaia di persone... uomini, donne, bambini!»

«Proprio per questo non mi piace gettare ancora sale sulle ferite» obiettò il direttore.

«Ma fu un'operazione di un cinismo spregevole! I lettori devono sapere!»

«Che cosa, Piras? Che la guerra è cinica?»

Piras rimase in silenzio.

«Di' un po', hai mai sentito il verbo *coventrizzare*? Sai che cosa significa?»

Il direttore portò la pipa alla bocca in attesa di una risposta che non arrivò. Quindi riprese a parlare.

«Coventry è una cittadina inglese rasa al suolo dai tedeschi in una sola notte. Una carneficina da cui è nato il termine coventrizzare: bombardare a tappeto, devastare, annichilire una città. Ecco che cosa significa. Ebbene, corre voce che Churchill abbandonò Coventry al suo destino nonostante i servizi segreti britannici avessero scoperto in anticipo i piani del nemico.»

Piras fece per ribattere in qualche modo, ma il direttore lo anticipò.

«Se il vecchio Winston avesse fatto evacuare in tempo utile la città, con questa iniziativa avrebbe rivelato a Hitler che l'Inghilterra era in grado di decrittare i messaggi in codice dei tedeschi. Sai che cosa significò quella scelta?»

«Centinaia di morti...»